



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

**Leone d'oro al Festival
di Venezia, 2019**

INTERPRETI:

Joaquin Phoenix, Robert De Niro, Bill Camp, Zazie Beetz, Brett Cullen, Frances Conroy, Glenn Fleshler, Marc Maron, Douglas Hodge, Josh Pais, Shea Whigham

SCENEGGIATURA:

Todd Phillips, Scott Silver

FOTOGRAFIA:

Lawrence Sher

MONTAGGIO:

Jeff Groth

MUSICHE: Hildur

Guðnadóttir

DISTRIBUZIONE:

Warner Bros. Italia

NAZIONALITÀ:

USA, 2019

DURATA: 122 min.

Joker

di **Todd Phillips**

PRESENTAZIONE E CRITICA

JOKER, l'origin story dedicata al più celebre villain di sempre, interpretato questa volta da Joaquin Phoenix, è tutto quello che avevamo immaginato, e perfino oltre. Da mesi si rincorrevano rumors e anticipazioni, si moltiplicavano speculazioni, illazioni e le più fantasiose disamine di teaser e trailer. Ma senza tergiversare oltre, possiamo affermare subito, con la serenità di una constatazione oggettiva, che l'anteprima mondiale di **Joker** rappresenta un fatto storico. Un'orda di detrattori e ammiratori, schierati in opposte fazioni, attendeva letteralmente al varco il **JOKER** di Todd Phillips e Joaquin Phoenix. Il primo film dedicato interamente al personaggio che è l'epitome del "chaotic evil": icona che attraversa la cultura contemporanea in modo trasversale, dagli albi a fumetti al grande schermo, per imprimersi nell'immaginario collettivo come un marchio a fuoco. Mutaforme per natura, nella percezione del regista **Joker** non è altro che un nuovo Amleto, o magari un nuovo Edipo. Anti-eroe dalla statura tragica, che della tragedia classica e del dramma shakespeariano ha il potere di incarnarsi in molteplici attori, nelle più diverse messe in scena. Come non esiste un solo Amleto, per Todd Phillips qualunque disquisizione sulla fedeltà alla vera anima del **Joker** in fondo è priva di senso. Il **Joker** di Joaquin Phoenix prometteva così di raccontarne mai visto prima. Oggi, possiamo dire che il film ha mantenuto la promessa, arrivando perfino a superare le nostre aspettative.

Quando un autore cerca di riscrivere il confine tra cinecomix e cinema d'autore, fatalmente sembra rivolgersi all'immaginario e l'universo di Batman. Hanno sfidato questo limite, apparentemente invalicabile, Tim Burton e Christopher Nolan, Jack Nicholson e il compianto Heath Ledger. Todd Phillips e Joaquin Phoenix scrivono oggi una nuova pagina di Storia del Cinema, firmando una perfetta tragedia contemporanea. "All it takes is a bad day". Tradotto, "In fondo basta una brutta giornata". Così recita il poster americano del nuovo **Joker**. E per Arthur Fleck (Joaquin Phoenix), in realtà sono in arrivo una lunga serie di pessime giornate. Ex paziente psichiatrico, il suo reinserimento in società è più duro del previsto. Sullo sfondo, una metropoli che porta il nome fittizio di Gotham, ma si mostra chiaramente come la New York violenta dei primissimi anni '80.

Arthur Fleck, detto Art, per tutta la sua vita ha sognato solo una carriera come comico nella stand-up comedy. In realtà è costretto a lavorare in una miserabile compagnia di clown, mentre condivide un appartamento sudicio con sua madre Penny (interpretata dalla gloriosa Frances Conroy di *Six Feet Under* e *American Horror Story*). Se la donna l'ha cresciuto senza alcun aiuto, ora il dovere di Art è di accudirla in ogni singolo gesto. Per ragioni misteriose, Penny ha sempre chiamato suo figlio Happy. Davvero uno strano soprannome, per un uomo che non ha mai conosciuto la felicità in tutta la sua vita.

Il film di Todd Phillips e Joaquin Phoenix sceglie di descrivere l'arco temporale che conduce dall'uomo al **Joker**. O meglio: il punto di rottura dove Arthur Fleck, autentico reietto, relegato da sempre ai margini della società, libera per sempre quel clown triste, che scopre la gioia di essere efferato. Tra i disturbi psichiatrici di Art c'è una sindrome davvero anomala: la risata patologica. L'incredibile interpretazione di Joaquin Phoenix nella parte del **Joker** comincia proprio da quella risata incontrollabile, che esplode nei momenti più inopportuni. Una risata aliena, penetrante, che somiglia più al verso di un animale che alla voce di un essere umano, eppure conserva il riverbero del dolore più straziante. Dopo la risata, il **Joker** di Joaquin Phoenix spezza il cuore con lo sguardo. Quello sguardo che fa di Joaquin Phoenix uno dei più grandi interpreti del cinema contemporaneo, da *The Master* di Paul Thomas Anderson a *Her* di Spike Jonze. Gli occhi di Phoenix somigliano a un dispositivo pre-cinematografico, magari una lanterna magica della tradizione cinese: una scatola che sa riempirsi delle più diverse sfumature di luce. Soprattutto: accendersi col buio della disperazione più nera.

Joker

di Todd Phillips

Dalla risata allo sguardo, il volto di Joaquin Phoenix si piega per trasfigurarsi in tutte le storiche smorfie del Joker. Ma è il corpo il dato più sconcertante della sua performance. Scarnificato, pelle e ossa, Arthur Fleck mentre diventa Joker asseconda la sua sfrenata passione per il ballo. Dalle movenze grottesche di un clown di strada, Art prende confidenza, si abbandona alle figure del balletto classico, non ha più paura di ispirarsi a Fred Astaire. E sulle note di *That's life* di Frank Sinatra la trasfigurazione è completa.

Non c'è solo Fred Astaire tra i punti di riferimento nell'immaginazione distorta di Arthur Fleck. Murray è il presentatore televisivo che segue da una vita, una figura che si fa sempre più insistente mentre l'uomo perde il contatto con la realtà, il sogno diventa allucinazione. Più di Jack Nicholson e Heath Ledger, con i quali Joaquin Phoenix non sembra cercare affatto un confronto, il nuovo **JOKER** potrebbe essere il fratello minore di Travis Bickle: il protagonista di *Taxi Driver* di Martin Scorsese. E in un film di paradossi, che sorprende ad ogni singola sequenza, non poteva che esserci Bob DeNiro in una parte di segno diametralmente opposto.

La regia di Todd Phillips sceglie un registro costantemente al limite col surreale e il grottesco, intriso di humor noir, eppure questo resta il più realista dei Joker. Un film che può dirsi a pieno titolo una tragedia contemporanea, proprio in virtù della sua straordinaria sensibilità umana, dal forte sostrato di denuncia sociale. Tra le righe della storia, non è difficile leggere un'accusa alla società contemporanea, all'America di oggi, dove un uomo può scivolare nei recessi più oscuri del delirio psicotico senza alcuna assistenza medica, appannaggio solo dei ceti più abbienti.

(www.lascimmiapensa.com)

Avete mai avuto una brutta giornata? Arthur Fleck sicuramente, talmente tante che, parlando con la sua psicologa sottopagata e svogliata, ammette di non essere mai stato felice un solo minuto in tutta la sua vita. Dal passato nebuloso e un presente talmente sconcertante da fare tenerezza, Arthur lavora come clown per un'agenzia, vive con la madre mentalmente instabile e sogna di diventare uno stand-up comedian. Peccato che non faccia ridere. Anzi: è lui quello che ride, incessantemente, sguaiatamente, trasformando il suo viso in una maschera a metà tra il grottesco e il doloroso. A causa di un trauma Arthur soffre di risata patologica, che lo costringe a ridere ogni volta che si trova in condizioni di stress o prova disagio psicologico. Quindi molto spesso.

(...) Dopo il Joker pop di Tim Burton e Jack Nicholson e l'emissario del caos creato da Heath Ledger e Christopher Nolan, non era facile tornare a rivisitare il personaggio creato da Bob Kane, l'antagonista per eccellenza, l'altra faccia di Batman e re dei criminali di Gotham City. Eppure, contro ogni aspettativa, Todd Phillips, regista della trilogia di *Una notte da leoni*, ha saputo dare nuova linfa a un personaggio iconico, che sembrava aver dato e detto tutto il possibile, almeno sul grande schermo. Se il Batman della trilogia di Nolan è estremamente serio, in **JOKER** il dramma è declinato in varie forme, imprevedibili e inaspettate: i riferimenti al cinema anni '70 di Martin Scorsese sono evidenti (Arthur è una sorta di Travis Bickle con il trucco da pagliaccio e non è un caso la presenza nel cast di Robert De Niro, nel ruolo di un presentatore televisivo idolatrato dal protagonista, che fa pensare immediatamente a *Re per una notte*), ma sono quelli al musical che stupiscono e sono una chiave vincente. Arthur per esprimere i propri stati d'animo non usa le parole, ma danza, seguendo un ritmo e una musica che solo lui sembra sentire. A metà tra Fred Astaire e Charlie Chaplin, questo Joker ballerino è spiazzante: ipnotico e terrificante allo stesso tempo.

Per interpretare un personaggio così complesso e stratificato ci voleva l'interprete perfetto e Joaquin Phoenix non solo è straordinario nel ruolo, ma sembra nato per interpretarlo. Dimagrito in modo impressionante, stravolto in un'espressione che rende la sua faccia una maschera, l'attore ha fatto un lavoro mostruoso sul corpo, trovando almeno quattro differenti risate, muovendosi come un animale in gabbia e ballando in un modo mai visto prima al cinema, uno stile che sembra un'arte marziale ma allo stesso tempo lo fa sembrare leggero e incorporeo. Totalmente al servizio del suo protagonista, che usa letteralmente il film come un palcoscenico, Phillips spiazza con una serie di scene destinate a diventare iconiche, dimostrando un gusto raffinato per l'inquadratura e i dettagli e soprattutto un orecchio interessante: l'uso del suono è fondamentale, così come la colonna sonora, che mescola sapientemente brani moderni, come *Howlin' for you* dei The Black Keys (usata nella scena della scalinata, già cult), alla musica classica e alla partitura composta appositamente da Hildur Ingvaldardóttir Guðnadóttir.

Non può esserci Joker senza Batman, ma non sveleremo il ruolo della famiglia Wayne nel film: diciamo solo che Thomas Wayne qui somiglia più a un politico senza scrupoli che a un magnate filantropo e che Phillips non ha avuto paura di prendersi alcune libertà rispetto al canone classico. Una scelta che farà discutere per mesi gli appassionati di fumetti, ma che aggiunge fascino a una pellicola che non ha paura di sporcarsi le mani, di far scorrere sangue e sudore, al contrario dei più politicamente corretti film della Marvel.

(<https://multiplayer.it/>)
